Il Monopoli della Ue: pesca la carta Trump resta stordita e torna al punto di partenza

L'improvviso bis di The Donald alla Casa Bianca ha messo in evidenza tutte le fragilità che colpiscono l'Unione Serve un referendum continentale per archiviare il trattato vigente e definire una nuova autentica democrazia

Stefano Bettera



L'Europa di oggi è come il Monopoli, dove - se peschi la carta sbagliata - rischi di tornare al punto di partenza o di finire dietro le sbarre. L'Unione europea è riuscita a centrare entrambi i risultati, pescando dal mazzo l'incognita e inaspettata carta Trump che l'ha relegata a un ruolo marginale sullo scacchiere internazionale e messo in crisi, con un colpo di spugna, decenni di costruzione di una casa comune. Se è bastato un gesto muscolare del neopresidente americano per mettere in luce la spietata fragilità del progetto europeo, forse significa in primo luogo che questo è stato costruito su basi inadeguate. Le ragioni dell'economia, che sono state fino ad oggi il credo mantrico di questa Unione, sul cui altare si sono sacrificati popoli e governi, di fronte all'American Exit trumpiana e al sostanziale disimpegno del quasi "ex" alleato rispetto ai nostri destini e a quelli dell'Ucraina, non sono più una ragione sufficiente per stare insieme.

Oggi questo "liberi tutti" porta un nome preciso ed è quello di Ursula von der Leyen. La presidente della Commissione, rieletta, va detto, con poca convinzione e più per mancanza di alternative, incarna tutto ciò che l'Europa non può più permettersi di essere: una lussuosa berlina a guida tedesca con eleganti interni alla francese e motore elettrico made in Taiwan. È evidente ormai l'illusorietà di un continente che ricalca il Sacro Romano Impero con la presidente della Commissione sul trono, contornata da funzionari ligi e anonimi e da banchieri che guardano al mondo dalle fredde vetrate di Francoforte.

I primi a bocciare senza frainca sono stati proprio i tedeschi, che hanno scelto - non pochi - un partito che porta un nome simbolico: Alternativa per la Germania. L'alternativa, appunto. Si deve ripartire da qui. Ma da dove? Hanno ragione Edoardo Greblo e Luca Taddio, che invocano un referendum per riportare l'attenzione sull'unica questione che conta: tornare alla politica. E hanno ancora ragione quando sfatano il mito del Putin conquistatore, come gli Ottomani alle porte di Costantinopoli. Uno scenario improbabile, frutto dell'ennesima confusione mentale di un'Europa addormentata sulla propria propaganda che la vuole come depositaria, quasi per volontà divina, dell'unico possibile modello di governo, quella stanca democrazia liberale uscita dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese.

Il fatto è che, senza tante cerimonie, Putin prima e Trump poi ci hanno detto apertamente di non essere interessati e di guardare l'uno al progetto della grande Russia che vuole riappropriarsi dei territori che considera suoi, l'altro agli interessi di casa propria. E l'Europa finisce stritolata e afona nel mezzo, suonata come un pugile a fine carriera. In questo panorama, le nazioni europee hanno reagito andando in ordine sparso. Prima al tavolo velleitario di Macron e poi, ricondotti alla ragione dalla ben più credibile Inghilterra che, come Churchill insegna, ritrova spinta e orgoglio proprio quando l'ora si fa più buia. È il ritorno dell'Europa delle nazioni, da un lato, che non segna però la fine della famiglia europea ma il suo contrario. Afferma proprio il bisogno di più Europa e la solidità di uno spirito di appartenenza che va oltre le fredde e distanti istituzioni brussellesi che ci hanno rappresentato fino ad oggi. Uno spirito che chiede più politica, più partecipazione, più attenzione ai popoli, alle persone e meno tecnicismi di palazzo. In breve, più Politica, quella con la P maiuscola.

Prima di roboanti investimenti su un esercito europeo, la cui reale fattibilità è tutta da vedere, e i distinguo e i passi indietro già si sprecano, serve una prospettiva politica reale e comune. È valida l'idea di un referendum continentale che riporti proprio le decisioni nelle mani degli europei. Ma serve un referendum che archivi il trattato vigente, vecchio ormai di ottant'anni, e porti a un nuovo patto, da scrivere insieme, popoli e cittadini, per una nuova autentica democrazia europea.

La nuova tecnocrazia americana sembra Putin contro l'Europa

Al disimpegno degli Stati Uniti si unisce la rivoluzione dei satelliti e dell'IA Ma i burocrati della tecnologia Usa recitano lo stesso copione del Cremlino

Francesco Provinciali



Alcuni anni fa un articolo di Time – "Wanted people Renaissance" (Cerchiamo gente del Rinascimento) – descriveva un'America che guardava alla storia e alla cultura dell'Europa: l'avvento dirompente della tecnologia negli stili di vita e nel modo di pensare suggeriva una riscoperta delle radici profonde della civiltà ereditata dal vecchio continente che Umanesimo e Rinascimento avevano ben rappresentato esprimendo valori universali. Quanto sia cambiata questa consonanza ideale da una parte dell'America lo si può riscontrare dalle parole e dalle azioni dell'establishment che da un paio di mesi la rappresenta. L'abbandono dell'alleanza atlantica e la sottostima degli organismi internazionali, di cui gli Usa hanno fatto parte come simbolo di appartenenza ai consessi delle democrazie occidentali, sono accompagnati dalla marginalizzazione e dal disprezzo ("L'Europa ci ha truffati"), sentimenti di rancore e distacco mai ascoltati dal Dopoguerra ai giorni nostri.

Il trattamento riservato all'Europa fa il paio con il disimpegno americano – un vanto personale di Trump - nei confronti dell'Ucraina: è una faccenda che riguarda l'Ue; per questo il sostegno militare e soprattutto il servizio di Intelligence sono stati ritirati con una sovraesposizione drammatica e immediata di Kiev e del suo esercito continuamente e ininterrottamente sottoposti a bombardamenti di missili e droni, diventati improvvisamente inintercettabili. Ciò accade unilateralmente da oltre tre anni, perché la Russia non ha mai smesso di attaccare, disponibile - a parole – a spiragli di trattativa rigorosamente alle proprie condizioni.

Il prossimo summit di Riad si aprirà in un clima di incertezza e di soccombenza ucraina. Ciò sembra lasciare del tutto indifferente Trump, più preoccupato a stringere i tempi sulla cessione agli Usa delle "terre rare" per compensare gli aiuti in armi e munizioni ricevuti dal suo predecessore Biden. Si aggiunga la scure incombente minacciata da Musk, che ha ventilato l'ipotesi di "staccare" Starlink lasciando isolato e perdente il Paese aggredito e stremato ("Senza Starlink crolla il fronte", anche se poi questa minaccia è stata revocata). Nonostante ciò, c'è chi auspica di cedere proprio a X e Starlink le nostre reti satellitari.

Circola sul web il video di un intervento nel Parlamento francese del senatore Claude Malhuret, che sostiene apertamente - pur senza farne menzione - la linea di Macron: un attacco inusitato che nelle Camere italiane non si è finora ascoltato. "Trump è un Nerone incendiario circondato da cortigiani sottomessi e da un buffone sotto ketamina": si tratta dello stesso consigliere e coordinatore della politica di governo di Washington che qualcuno ha definito un genio, tanto che – per dimostrarlo – pare abbia chiesto di incontrare Mattarella.

Dopo il tranello della messinscena mediatica alla Casa Bianca, Trump continua a battere il chiodo di uno Zelensky "che non ha le carte": un linguaggio da gioco d'azzardo che è una strategia condivisa dall'oligarchia tecnocratica e negazionista, oltre che dai vari think tank conservatori e ultranazionalisti che sostengono il presidente degli Stati Uniti. Parole mai dette, stile aggressivo e spietato, cinismo eloquente che non tiene conto né della radicata amicizia tra Usa ed Europa né dell'evidenza palese che il filoputinismo dimentica: l'Ucraina è un Paese aggredito, la Russia un Paese aggressore. Il disegno di una nuova Yalta a matrice tripolare è fin troppo evidente: con Mosca e Pechino ci si spartirà il mondo, le autocrazie divoreranno le democrazie fino ad annientare la loro sfera di influenza.

"Dite una preghiera", scriveva in un editoriale Michele Serra, che ora porterà in piazza una moltitudine multicolore comprendente aspiranti pacifisti, difensori dell'Europa e monsignori di Voltaire: ci saranno infatti anche coloro che stanno predicando il disarmo e il disimpegno in nome della coesione sociale e delle bollette. L'iniziativa è lodevole e concede visibilità, purché non finisca nel solito, retorico sventolio di bandiere.

La politica si divide sul piano di Difesa e riarmo (si può dire questa parola?) ipotizzato da Ursula von der Leyen, ma bisogna tener conto che - vinta la guerra in Ucraina e smembrato quel Paese - Putin non si fermerà: Moldavia, Romania e Paesi Baltici sono già sotto mira. Ma intanto, insieme alla carneficina che ha tinto di rosso sangue questi tre anni di massacro dell'Ucraina, si profila un disimpegno Usa verso l'Occidente, con il pallino dell'America First, accompagnato dai satelliti e dall'Intelligenza Artificiale: il pericolo di una scomparsa dell'Europa (che sogna un allargamento dai 27 ai 37 Stati membri) è reale sotto l'egida del "virtuale" che solidarizza con il megafono stonato della propaganda filoputiniana. Una strategia tutta da intuire in nome della "realtà aumentata", che potrebbe mettere in mano ai tecnocrati e ai despoti la nostra millenaria civiltà.

VkVSlyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNjJiMjZmYzMtZTQwMC00NTJjLWJkYWItNDE0YTc1NmEyZWVhIyMjMjAyNS0wMy0xMlQwOToxODozMyMjI1ZFUg==